LA COMUNITÀ DI PROSFYGIKA OCCUPATO AD ATENE

QUALCHE PAROLA SULLA NOSTRA STORIA, AUTONOMIA E LOTTA



Introduzione

"Ci sono momenti in cui un evento o una lotta irrompe con intensità,
come elemento vitale, nella capacità di plasmare il presente."
— Walter Benjamin

Se ci guardiamo dentro e ci chiediamo: qual è quell'elemento che rende una persona apatica, timorosa, che le permette di vedere calpestata la propria dignità e di assistere impotente mentre la sua vita le viene strappata dalle mani, cosa risponderemmo? Cosa sta accadendo, in realtà, che rende l'individuo moderno, soprattutto nelle società occidentali, immobilizzato e pedina nelle mani di chi prende decisioni per lui, le attua e infine le impone nella piena legalità?

La legge e l'essere umano. L'essere umano e la sua lotta contro il potere. È chiaro che, fin dall'esistenza del potere istituzionalizzato, questa lotta è stata incessante. Eschilo descrive vividamente questa lotta nel «Prometeo incatenato», evidenziando il rapporto strutturale tra Stato e violenza e raffigurando Violenza e Stato come fratelli: proprio loro inchiodano Prometeo alla roccia. La resistenza dell'umanità alla violenza — organizzata e legittimata dall'autorità — è profondamente radicata nella storia. Una serie di insurrezioni, resistenze, rivoluzioni e, naturalmente, spargimenti di sangue traccia il cammino dell'umanità, in cui le persone hanno lottato contro l'ingiustizia, la disuguaglianza e il dolore che il potere ha inflitto alle loro vite, preservando la dignità contro la barbarie che cerca di sopraffarci completamente come specie.

Questa barbarie, radicata nel profitto di pochi e nello sfruttamento di molti, si estende naturalmente anche ai concetti che tenta di distorcere, nonostante l'umanità abbia impiegato innumerevoli anni e processi complessi per codificarli nel linguaggio. Uno di questi concetti è l'autonomia, costantemente evocata e presentata come caratteristica fondamentale della vita moderna. Ma si può davvero essere autonomi nell'ambito delle società capitaliste, dove dominano individualismo e privatizzazione? La risposta è no, perché la parola «autonomia» (dal greco auto = sé e nomos = legge) comprende non solo il sé, ma anche il «nomos», che deriva dal verbo «nemo» (νέμω), che significa condividere, distribuire, contribuire... E forse, per parlare di autonomia al di fuori della vita sociale o collettiva, dovremmo inventare una nuova parola. Un'illuminante definizione di autonomia fu data dal filosofo greco moderno Cornelius Castoriadis, che disse:

«L'autonomia non è chiusura, ma apertura.»

La intendiamo dunque come autonomia collettivo-sociale. Vale a dire che l'autonomia di ogni individuo al di fuori della società o della collettività è impossibile: risiede in un non-luogo.

La formazione di comunità fu il modo naturale in cui gli esseri umani sopravvissero in epoca preistorica e per la maggior parte della nostra esistenza come homo sapiens,

fino all'avvento del patriarcato, che affondava le proprie radici nella rivoluzione agricola, dando origine alle divisioni di classe e alla discriminazione di genere. La storia dimostra che siamo sopravvissuti come specie perché abbiamo formato comunità in cui i membri si proteggevano e si sostenevano a vicenda, condividevano le responsabilità e ciascuno svolgeva un ruolo che contribuiva al bene collettivo — e quindi al proprio benessere.

Le autorità sanno bene che le comunità rafforzano le persone — proprio perché le persone non sono sole — e che quando si affronta tutto insieme i bisogni vengono soddisfatti più facilmente, mentre la paura diminuisce. Con il tempo, man mano che le strutture di potere si sono consolidate, il concetto di comunità è stato demonizzato, presentato come innaturale e sostituito dal modello dell'individuo che deve affrontare tutto da solo, sopravvivere e scalare la gerarchia sociale.
Stringere accordi condivisi su principi istituzionali e morali, condividere spazi, beni e risorse, prendere decisioni collettive — tutto ciò che costituisce il comunitarismo — viene ora dipinto come irrazionale. Come disse Eduardo Galeano:

«Il mondo alla rovescia premia i valori alla rovescia: disprezza l'onestà, punisce il lavoro, premia la sfacciataggine e alimenta la brutalità. I suoi maestri danno la colpa alla natura: l'ingiustizia, dicono, è una legge naturale.»

La Comunità di Prosfygika Occupato, nata nel 2010, è una comunità che collega il passato al futuro. Custodisce il filo della legge naturale nel mondo irrazionale di oggi. Mantiene viva la scintilla di una vita al di fuori della barbarie, aspirando all'uguaglianza e all'umanità. Questa esperienza — unica sul territorio europeo, che abbraccia circa 27 diversi luoghi geografici e le loro rispettive lingue — sfida la narrazione della «confusione di Babele» e riesce a parlare un'unica lingua comune: quella che dà alle società la forza di sopravvivere e di evolversi; quella che rafforza i legami; quella che consente all'individuo di essere autonomo; quella che ci restituisce l'umanità perduta. È la lingua della solidarietà.

L'esistenza di questa Comunità è una realtà, che si svolge qui e ora, nel cuore di una metropoli, tra la Corte Suprema e il Quartier generale di Polizia (GADA).
Naturalmente tutto questo ha turbato le autorità che — mobilitando ogni mezzo — prima cercano di costruire attraverso i media controllati dallo Stato l'immagine di un quartiere abbandonato e infiltrato da criminali e terroristi per poter poi giustificare l'intervento delle forze repressive (con agenti chimici, granate stordenti, proiettili di gomma, irruzioni nelle case, percosse, rapimenti, ecc.) in un quartiere di 400 persone, pieno di vita, situato tra due ospedali, uno dei quali è il più grande ospedale oncologico del Paese.

Per la Comunità la violenza dell'autorità è qualcosa di previsto e la resistenza a tale violenza viene di conseguenza. Ogni giorno, un alveare umano in un'arnia di 14,500 m² risponde ai propri bisogni, si autorganizza e tesse, lentamente e con costanza, una nuova cultura — una guida per quell'«altro mondo» che da tempo vive nei sogni di chi non ha mai smesso di credere che «la bellezza salverà il mondo».

Storia del quartiere

Il complesso residenziale Prosfygika su Leoforos Alexandras, ad Atene, fu costruito tra il 1933 e il 1936 su un terreno di 14,500 m² con lo scopo di ospitare i rifugiati dell'Asia Minore. Si trattava di persone che avevano già iniziato a stabilirsi nella zona negli anni Venti, dopo la Catastrofe dell'Asia Minore, costruendo abitazioni di fortuna. Quando fu edificato, Prosfygika comprendeva 8 isolati di appartamenti per un totale di 228 alloggi con cortili, spazi comuni e un'area esterna circostante, tra gli edifici e tutto intorno.

L'architettura del complesso si ispirava al movimento modernista Bauhaus. La disposizione degli spazi interni e delle aree comuni—con particolare attenzione a zone condivise ampie, confortevoli e variegate—creò un terreno fertile per l'interazione e la convivenza tra i residenti, favorendo uno stile di vita più comunitario.

Gradualmente i rifugiati iniziarono ad acquistare gli appartamenti attraverso programmi di prestiti agevolati e il quartiere si animò. Erano persone che provenivano dallo sfollamento e portavano con sé una cultura distintiva. Nel Dicembre 1944, infatti, pochi mesi dopo la fine dell'occupazione tedesca, durante la Battaglia di Atene (che segnò sia l'inizio della guerra civile greca sia quello della Guerra Fredda), il complesso di Prosfygika divenne un campo di battaglia. I residenti, insieme ad altre persone della zona circostante, guidarono la resistenza contro le forze dello Stato greco e le truppe di occupazione britanniche appena arrivate. La zona fu pesantemente bombardata da queste forze e, ancora oggi, gli edifici portano i segni dei proiettili e delle granate da mortaio sparati dalle truppe dello stato greco e dalle truppe britanniche.

Nel corso dei decenni lo Stato minacciò ripetutamente di demolire questo quartiere storico. Durante la dittatura militare fu emanata una decisione ministeriale per demolire le prime quattro file di abitazioni e fare spazio al nuovo palazzo di giustizia—un progetto mai realizzato del tutto. Le voci sulla demolizione e sulla modernizzazione della zona persistettero per anni.

Alla fine, verso la fine degli anni Novanta, fu presa la decisione formale di demolire il quartiere storico per costruire un centro commerciale e un parcheggio sotterraneo, collegandoli al vicino stadio del Panathinaikos. A quel punto intervenne l'ente per il patrimonio immobiliare pubblico (KED), offrendo ai residenti una somma esigua per lasciare le loro case. Chi rifiutava era minacciato di esproprio forzato. Inizialmente i residenti opposero resistenza, ma in un clima di paura e intimidazione lo Stato ebbe la meglio: nel 2003, la maggior parte degli abitanti era stata sfrattata e 177 appartamenti erano passati in proprietà statale.

Cinquantuno residenti si rifiutarono di cedere alle pressioni. Con il sostegno della Facoltà di Architettura, dei gruppi di solidarietà e di varie organizzazioni presentarono ricorso al Consiglio di Stato (la Corte suprema amministrativa greca). In seguito a due sentenze, nel 2003 e nel 2009, gli edifici di Prosfygika furono ufficialmente dichiarati edifici storici tutelati—monumenti di Storia Moderna—sia per la loro architettura ispirata al Bauhaus sia per le persistenti tracce di proiettili e granate da mortaio lasciate nel conflitto del Dicembre 1944 combattuto dalle forze della resistenza contro i fascisti sostenuti dal governo e i loro alleati britannici.

Storia della comunità

“In realtà, l’unica cosa che ci siamo proposti era cambiare il mondo. Tutto il resto, lo abbiamo improvvisato”
— Subcomandante Marcos (ora Capitán Marcos)

Nel quartiere di Prosfygika Occupato situato su Leoforos Alexandras, noi—occupanti autonomi provenienti da diversi contesti politici e culturali—abbiamo iniziato a vivere collettivamente dai primi anni 2000. Ciò è avvenuto poco dopo che lo Stato aveva sfrattato, con minacce di esproprio e demolizione, 177 dei 228 proprietari degli appartamenti di Prosfygika, ricorrendo alla paura e all’intimidazione.

All’epoca, le mafie si erano impossessate di molte case, subaffittandole illegalmente, producendo e distribuendo droghe e sfruttando il quartiere. La polizia entrava e usciva ogni giorno per riscuotere la propria quota dei profitti. Questa era la situazione iniziale che suscitò in noi la necessità di agire collettivamente, insieme alla consapevolezza che la repressione statale sarebbe inevitabilmente seguita. Lo Stato e il capitale consideravano il quartiere un prezioso investimento immobiliare nel centro città, una «posizione privilegiata» da gentrificare e sfruttare.

Abbiamo capito che, per sopravvivere, avremmo dovuto unirci e organizzarci collettivamente. Immaginavamo una comunità in cui le persone vivono insieme, in cui le case si condividono, non si possiedono, e le decisioni si prendono collettivamente; in cui i membri si sostengono a vicenda e lottano insieme per la nostra vita. Immaginavamo una comunità autonoma, capace di sopravvivere producendo cibo, mantenendo le case e il quartiere con il nostro lavoro e crescendo i nostri figli attraverso l’autoformazione, libera dai difetti del sistema scolastico tradizionale. Una comunità libera dalla violenza interna, in cui i problemi si risolvono attraverso inclusione, orizzontalità e accettazione.

Abbiamo immaginato molte cose, e abbiamo deciso di realizzarle.

Ma come si trasforma l’immaginazione in azione? Come diventa reale ciò che è immaginario?
Non sono domande facili a cui rispondere, perché creare un’alternativa richiede di confrontarsi con ciò che già esiste. Eppure l’autorganizzazione ha trovato la propria strada seguendo il suo corso naturale. Le risposte hanno cominciato a camminare insieme a una visione condivisa. Su quel percorso erano incise le parole: «strutture», «infrastrutture», «gruppi di lavoro»,
«responsabilità», «critica» e «autocritica». Gradualmente si sono aggiunte altre parole, diventate gli strumenti che abbiamo usato per organizzare la nostra comunità.

Autonomia

"È nostra convinzione e nostra pratica che per ribellarci e lottare non abbiamo bisogno di leader, signori della guerra, messia o salvatori. Per lottare ci basta un po' di vergogna, un po' di dignità e moltissima organizzazione."
Subcomandante Marcos (ora Capitán Marcos)

La nostra organizzazione sociale produce e normalizza la violenza. È chiaro che la sua struttura conduce a un vicolo cieco: aggrava l'ingiustizia, rafforza la violenza e infligge sofferenza esclusivamente alle classi subalterne. La risposta a ciò che appare enorme, impersonale e invincibile è creare un nuovo modo di organizzarsi: un modo in cui siamo noi, e non le autorità che detengono il potere al servizio delle élite economiche, a prendere le decisioni che plasmano le nostre vite, invece di lasciare che "i nostri corpi e le nostre anime siano gettati tra le macine".

In questo contesto a Prosfygika è nato un quartiere di speranza e resistenza. È uno scorcio di futuro: una comunità organizzata e autogestita nel centro di una metropoli europea, fondata sulla solidarietà, sul rispetto reciproco e sulla dignità. Funziona senza gerarchie, ma con decisioni condivise e responsabilità per le nostre vite. Ciò che alcuni immaginano per la società sta già accadendo qui: non come un prodotto finito, ma come un processo in corso e in evoluzione, nel qui e ora.

Nella Comunità di Prosfygika parliamo lingue diverse, seguiamo religioni diverse — o nessuna - e proveniamo da contesti culturali variegati. Eppure, all'interno di questo mosaico, teniamo assemblee e prendiamo decisioni collettive su ogni questione. Discutiamo, troviamo accordi e collaboriamo per raggiungere obiettivi comuni e affrontare i problemi quotidiani. Allo stesso tempo siamo solidali con le lotte che si svolgono a pochi chilometri di distanza e dall'altra parte del globo, consapevoli che le nostre lotte sono collegate.

Oggi gran parte del quartiere è occupata e abitata. Rifugiati di guerra, esuli politici (principalmente dalla Turchia e dal Kurdistan), persone migranti, famiglie con bambini, persone anziane, persone malate, persone senzatetto, persone che fanno uso di sostanze, persone con problemi di salute mentale, persone LGBTQI, persone attiviste politiche, persone anarchici, persone comuniste(persone di ogni nazionalità e religione) hanno formato un variegato mosaico di base.

Negli ultimi 15 anni abbiamo ridato vita al quartiere, trasformandolo nella più grande comunità di occupazione abitativa della Grecia: 400–500 residenti permanenti. La nostra auto-organizzazione è guidata da bisogni reali. Per esempio: quando i bambini hanno bisogno di ripetizioni o di attività creative, la nostra struttura per l'infanzia e l'autoformazione offre supporto; quando serve cibo la nostra Struttura Logistica garantisce che la comunità sia sfamata.

La Comunità è il corpo collettivo organizzato di persone residenti e persone solidali, unite organicamente sul piano pratico, politico, strutturale, delle aspirazioni e del cameratismo. È un progetto sociopolitico orizzontale e autogestito, fondato sui principi di libertà, uguaglianza, autonomia e solidarietà, espressi attraverso l'autorganizzazione, l'orizzontalità, processi decisionale condivisi, responsabilità, impegno e partecipazione. Ci appropriamo degli strumenti del più ampio movimento rivoluzionario. Tra le caratteristiche principali vi sono la proprietà comunitaria delle risorse, delle strutture e delle infrastrutture, e la resistenza condivisa all'oppressione statale, capitalista, fascista, sessista e globale.

Siamo una rete di persone, relazioni, strutture e infrastrutture fondata sulla solidarietà politica, non sulla nazionalità, la religione o l'etnia. Abbiamo creato strutture politiche autonome che garantiscono una relativa autosufficienza materiale, istituzionalizzate collettivamente in base alle capacità e ai bisogni individuali. Ciò che abbiamo costruito è, in termini di immaginario politico, una comune.

In 15 anni sono nate 22 strutture autogestite, in continua evoluzione per rispondere ai nostri bisogni e alle nostre capacità, tra cui: Casa dei bambini e struttura di auto-educazione, Struttura delle donne, Struttura sanitaria, Biblioteca, Officina tecnica, Struttura giovanile, Struttura di solidarietà internazionale, Struttura di comunicazione, Caffè comunitario, Cinema per tutte le età, Cucina collettiva, Panificio, Struttura della difesa, Struttura della logistica alimentare, Deposito di mobili e materiali, Centro sociale, Gruppo di lavoro per il recupero e la redistribuzione di cibo, Struttura dell'abbigliamento, Gruppo di lavoro sui casi legali, Struttura di accoglienza per pazienti e accompagnatori dell'adiacente ospedale oncologico, Struttura per gli animali, Gruppo di lavoro artistico, Internet comunitario.

Due esempi delle nostre strutture

Struttura del panificio

La nostra prima idea fu il pane (per voi l'alimento base potrebbe essere il mais; per noi il grano e l'orzo; e per altri, altrove, il riso). Il pane rappresenta l'umanità stessa: riflette sia le nostre numerose somiglianze sia le nostre molteplici differenze. Ogni angolo del mondo ha una cultura e una storia uniche, proprio come il pane. Così abbiamo deciso di raccontare la nostra storia preparando il nostro pane: prima per soddisfare i bisogni della comunità, poi per generare un primo reddito. Nacque così la Struttura del panificio.

Fu una delle prime strutture create nel quartiere di Prosfygika Occupato e poco dopo, nel 2012, fu redatto lo statuto della neo-organizzata Assemblea di Prosfygika Occupato (Sy.Ka.Pro).

Negli anni abbiamo realizzato che il processo di panificazione era molto più di quanto avessimo inizialmente compreso. È una dinamica che tiene unita la Comunità: riunisce compagni vecchi e nuovi in un comune “impasto” e, soprattutto dopo i momenti di repressione, ci dà la forza e la speranza necessarie per continuare la lotta. Ci permette di opporre una resistenza positiva quando la barbarie ci soffoca.

Oggi la Struttura del Forno è attiva ogni giorno, prepara pane e vari prodotti da forno e ha ampliato i punti di distribuzione al di fuori del quartiere. È un punto di riferimento per la Comunità. Il gesto di tante mani che impastano lo stesso impasto, al di là della sua utilità pratica, è diventato un forte simbolo di ciò che è la vita comunitaria e di come le persone plasmino collettivamente i processi comunitari.

*Il forno di Prosfygika porta il nome di Berkin Elvan, in memoria del ragazzo curdo di 15 anni che nel Giugno 2013 fu colpito alla testa direttamente da un candelotto lacrimogeno sparato contro di lui da un agente di polizia durante le proteste durate mesi che si svolsero a Gezi Park e in piazza Taksim a Istanbul contro Erdoğan. In quel momento Elvan stava andando al forno del quartiere per comprare il pane.

Struttura delle Donne (estratto dall’opuscolo delle donne)

La Struttura delle Donne è il secondo organo decisionale della comunità, insieme all’Assemblea Generale. È nata nel 2016 e ha ripreso le attività nel 2019, inizialmente come Caffè delle Donne: uno spazio per tutte le donne del quartiere, per incontrarsi e conoscersi.

Nel nostro quartiere eravamo tante donne provenienti da ogni angolo del pianeta, con lingue, religioni, culture, età, convinzioni e prospettive diverse. Eravamo donne e femminilità le cui voci forse non erano mai state ascoltate, con problemi di salute e senza accesso alle cure, problemi familiari o di relazione, esperienze passate o presenti di comportamenti abusanti, problemi legali e molto altro.

Abbiamo iniziato a parlare di ciò che ci preoccupava e a condividere le nostre esperienze, scoprendo che, nonostante le nostre grandi differenze, le esperienze erano spesso simili. La consapevolezza delle esperienze condivise da tutte le donne dal basso e la nostra vita quotidiana comune nella comunità hanno costituito la base della nostra collettivizzazione, che si è poi sviluppata attraverso la costruzione di fiducia e solidarietà.

Abbiamo iniziato a organizzare assemblee su temi e priorità specifici, a fissare obiettivi utilizzando gli strumenti della comunità e il nostro quadro costitutivo, cioè i nostri accordi comuni. Allo stesso tempo, guidate dai movimenti e dalle lotte radicali e rivoluzionarie del passato e del presente, abbiamo adottato strumenti e metodi per creare la nostra realtà.

Negli ultimi cinque anni abbiamo lavorato molto sui comportamenti problematici emersi all'interno della Comunità, basati su caratteristiche patriarcali di genere. I vari strumenti, processi e metodi utilizzati si fondavano sulla responsabilità e sull'impegno collettivi, con l'obiettivo di risolvere i problemi, impedire che i comportamenti problematici si riproducessero e costruire una comprensione comune di quelle strutture patriarcali che tutte portiamo nei nostri atteggiamenti e comportamenti e che dobbiamo decostruire.

Abbiamo evidenziato che le questioni del patriarcato sono questioni collettive, non soltanto questioni che riguardano solo una parte di una collettività (donne, femminilità, persone queer). Abbiamo lavorato insieme a tutte le componenti della Comunità per rendere collettivi gli strumenti e i processi e, soprattutto, la percezione di quali atteggiamenti e comportamenti siano considerati problematici e patriarcali e del modo in cui poter creare un ambiente in cui tali atteggiamenti e comportamenti vengano prevenuti sul nascere, gestiti collettivamente e scoraggiati o persino eliminati.

Allo stesso tempo, abbiamo posto l'accento sulla nostra emancipazione e sul riconoscimento di come abbiamo assimilato il patriarcato. Sostenendoci a vicenda e assumendoci responsabilità l'una per l'altra, abbiamo avviato un percorso per esplorare modi di occupare spazio e farci avanti, non in competizione con la Comunità, le nostre compagne o le nostre famiglie, ma in modo solidale e volto a promuovere la nostra emancipazione collettivo.

Per noi è stato e continua a essere un dato condiviso che non basta riconoscere e individuare i comportamenti patriarcali che subiamo; per noi è prioritario trovare il modo di non riprodurre la cultura oppressiva che ci reprime e ci sminuisce, svolgere insieme un lavoro interiore, mettere in discussione i ruoli fissi e interiorizzati, trasformarci e promuovere una nuova proposta di vita nel suo insieme.

Per noi, nella Comunità di Prosfygika Occupato, questa proposta è il nostro stesso quadro di riferimento e permea ogni aspetto della vita quotidiana: dalla collaborazione nei compiti comuni ai processi collettivi di critica e autocritica; dal modo in cui costruiamo relazioni alla nostra partecipazione e ai nostri ruoli nelle lotte; dal riconoscere e risolvere insieme i problemi alla formazione di una nuova cultura collettiva che si oppone a quella dominante.

Come Struttura delle Donne, fin dall'inizio abbiamo riconosciuto che non esiste libertà personale senza lotta collettiva e senza sacrifici, e abbiamo deciso di stare in prima linea contro tutto ciò che opprime e mina le nostre vite e la nostra dignità. Abbiamo quindi partecipato a molte lotte sociali, azioni di solidarietà, marce, interventi e assemblee, con l'obiettivo di rafforzare in futuro la nostra presenza nelle lotte sociali e i legami con altri collettivi di donne e femminilità.

Un passo verso questa apertura è stata la creazione dello spazio fisico della Struttura delle Donne: un appartamento doppio nel quartiere di Prosfygika, concepito per accogliere tutte le nostre attività e necessità comuni. Spazio per assemblee, proiezioni, eventi e celebrazioni, cucina per cucinare collettivamente e produrre manufatti per la nostra economia interna nonché foresteria per donne e persone femminili in difficoltà, questa "casa doppia" è stata la prima risposta ai nostri bisogni e un passo per condividere con altre compagne l'esperienza e la pratica della vita e della cultura collettive.

Struttura amministrativa

Il funzionamento generale della Comunità e dell'assemblea generale (Sy.Ka.Pro.) si basa su un programma collettivo, sia generale e specifico. Questo programma è basato sugli obiettivi fondativi, definiti attraverso valutazioni periodiche e prende forma nelle assemblee regolari di Sy.Ka.Pro. della vita di tutti i giorni, in processi specifici, nella vita comunitaria e nella lotta. Il programma collettivo, generale e specifico, impegna politicamente e praticamente i suoi membri.

L'intera Comunità è responsabile dell'attività di ciascuno dei suoi membri, e ogni membro è responsabile dell'attività della Comunità. Ciò si manifesta concretamente come risultato dell'armonia e della solidarietà che devono esistere tra i membri di una libera collaborazione. La Comunità ha il dovere di educare politicamente, moralmente e praticamente ciascuno dei suoi membri, affinché possano esprimere al meglio le proprie capacità. Inoltre, da questa prospettiva, la Comunità intende l'iniziativa e l'autonomia come risorse, catalizzatori e forze motrici dell'unità collettiva.

Tutte le nostre strutture sono autonome ma non indipendenti. Ognuna ha la propria assemblea, membri, responsabili e cassa; tuttavia, sono tutte organicamente collegate tra loro e, naturalmente, all'Assemblea generale della Comunità, il massimo organo decisionale, in cui vengono discussi i temi e le proposte provenienti dalle strutture e vengono prese tutte le decisioni. La seconda assemblea dotata di autorità decisionale è l'assemblea della Struttura delle Donne, che può prendere decisioni autonomamente su varie questioni, informando l'Assemblea generale e contribuendo a definire le decisioni.

Le strutture, le infrastrutture e tutti i materiali al loro interno sono soggetti a un regime di proprietà comune. In sostanza, tutto eccetto le persone costituisce struttura e infrastruttura collettiva. La loro gestione è una responsabilità specifica dei gruppi di lavoro e delle strutture competenti, nonché una responsabilità generale dell'Assemblea di Prosfygika Occupato (Sy.Ka.Pro).

Ogni anno svolgiamo un processo di revisione periodica (o breve) e ogni due o tre anni un processo di revisione approfondita (conferenza), durante il quale esaminiamo il periodo precedente e definiamo il piano strategico per quello successivo. Si tratta delle nostre procedure più importanti, le cui decisioni sono vincolanti a livello della Comunità, delle strutture/infrastrutture e dei suoi membri. Queste procedure durano circa un mese e si svolgono sotto forma di conferenza.

L'intera Comunità è responsabile dell'attività di ciascuno dei suoi membri, ed ogni membro è responsabile dell'attività della Comunità. Ciò si esprime concretamente come il risultato dell'armonia e nella solidarietà che devono esistere tra i membri di una libera cooperazione. La Comunità ha il dovere di formare politicamente, moralmente e praticamente ogni membro, affinché possa esprimere al meglio il proprio potenziale. Inoltre, da questa prospettiva,

la Comunità considera l'iniziativa e l'autonomia come fonti che promuovono l'unità collettiva. La partecipazione e il ruolo di ciascuno sono valutati inizialmente dalla persona stessa e poi dall'organo collettivo politico-decisionale, secondo le esigenze/capacità riconosciute collettivamente. I compagni dell'assemblea e della Comunità di Prosfygika Occupato devono contribuire secondo le proprie capacità e condividere il carico delle responsabilità nella misura in cui ciascuno può, contrastando la delega e l'accumulo eccessivo di lavoro su singoli individui. Tutto quanto sopra viene valutato all'interno dell'organo collettivo della comunità e dallo stesso.

Comunità-Piattaforma-Comitato

Dopo il grande processo di revisione del 2021, la Comunità di Prosfygika Occupato ha deciso che era giunto il momento di ampliare la propria apertura verso l'esterno. Il livello di auto-organizzazione, le persone, così come le circostanze e i tempi, hanno reso necessaria questa apertura. Di conseguenza, tra le altre decisioni, è stata istituita la Piattaforma dell'Unione Confederalista come braccio politico della Comunità, nonché la creazione del "Comitato per la promozione e la difesa della Comunità di Prosfygika Occupato e della sua memoria collettiva", quale organo-strumento "diplomatico" della Comunità.

Oggi la Comunità di Prosfygika Occupato si struttura, si sviluppa, si auto-organizza, crea, resiste e lotta a livello di tre assi o pilastri: la Comunità, la Piattaforma dell'Unione Confederalista e il Comitato. Questi tre pilastri, pur essendo autonomi, sono interconnessi, complementari e interagiscono sia tra loro sia con il movimento e con diversi collettivi sociali, in Grecia e all'estero. Se una parte di questo sistema triadico presenta debolezze o problemi, l'intera Comunità ne risente e ne risulta indebolita.

La Comunità è il "pilastro sociale" del nostro progetto. È la base sociale che vive e si auto-organizza nello spazio liberato del quartiere di Prosfygika e, più in generale, anche al di fuori di esso, rispondendo alle esigenze dei suoi membri, costruendo le sue strutture e infrastrutture e organizzando i rapporti tra i suoi membri, residenti, compagni e amici. La Comunità, senza separarsi dalla Piattaforma e dal Comitato né prevalere su di essi, è il fondamento di questo trittico e procede in modo paritario e autonomo al fianco degli altri due pilastri, sostenendoli ed essendo sostenuta da loro.

La Piattaforma dell'Unione Confederalista è la proposta politica della Comunità di Prosfygika Occupato. È nata nel 2022, grazie alla partecipazione o alla collaborazione di diversi collettivi e individui, dalla Grecia e dall'estero. La Piattaforma è il mezzo attraverso cui gruppi, collettivi e individui diversi si connettono e collaborano sulla base del confederalismo, promuovendo una cooperazione più ampia, radicata nelle esigenze alla base; organizzando strutture, reti e infrastrutture comuni e valorizzando le differenze tra società e movimenti, riconoscendo che è la diversità a generare e creare. È lo strumento principale attraverso cui la Comunità di Prosfygika Occupato entra in relazione, collabora e interagisce con altre realtà del movimento più ampio, coordinandosi nelle lotte comuni e creando relazioni di vario livello (tattiche, strategiche o programmatiche), a seconda dell'accordo raggiunto tra i gruppi che la compongono.

Il terzo pilastro della Comunità di Prosfygika Occupato è il Comitato per la promozione e la difesa della Comunità e della sua memoria collettiva, che funge da organo "diplomatico" della Comunità. Avviato nel 2023, il Comitato comprende avvocati, architetti, ingegneri civili, giornalisti, geografi, storici, fotoreporter, ecc., il cui compito principale è creare e promuovere la campagna #saveprosfygika.

La campagna mira a sostenere la lotta per la reale conservazione degli edifici del quartiere, così come della Comunità con le sue persone; ma anche a proteggere la memoria storica, che le autorità hanno a lungo mutilato e distorto. Gli assi principali del Comitato sono, da un lato, la promozione della Comunità e la collaborazione con settori e gruppi più ampi della società in Grecia e all'estero e, dall'altro, il progetto di un piano di restauro e manutenzione degli edifici del quartiere basato sulle esigenze dei residenti, nonché l'attuazione di tale piano con i nostri mezzi. All'interno di questo quadro, e poiché il pilastro fondamentale della Comunità è l'internazionalismo e la solidarietà internazionalista, partecipando alle lotte internazionali e con una significativa rete di internazionalisti che vivono nella Comunità o che collaborano dai propri territori è già stato avviato un comitato internazionalista corrispondente. Questo comitato porta avanti la campagna #international saveprosfygika, sviluppando gli assi del Comitato sopra menzionati, ma a livello internazionalista.



Relazioni – Comportamenti problematici – Strumenti – Giustizia trasformativa

Ogni sistema auto-organizzato, per esistere secondo i termini sopra indicati, si basa su un sistema di giustizia che si forma al suo interno. La giustizia riflette, in ogni momento, la cultura e la morale prevalenti in ciascuna società/comunità e, al tempo stesso, le plasma e ne è plasmata. Nei sistemi auto-organizzati, l'organizzazione delle persone parte dal basso, attraverso il requisito fondamentale della coesistenza, della coesione e della prospettiva del corpo collettivo. Pertanto, la giustizia stessa si fonda su valori e si evolve dialetticamente insieme alla cultura nel suo complesso. Prende forma con i primi accordi comuni tra le diverse parti per la costituzione del collettivo, che è alla base dell'auto-istituzione. È un processo dinamico che, evolvendosi dal formale al sostanziale, si trasforma in questa cultura rivoluzionaria come descritto sopra.

In tutti i movimenti e i progetti rivoluzionari, passati e presenti, come il Movimento per la Libertà curdo e le Comunità Zapatiste, un elemento comune dei loro sistemi di giustizia è il loro approccio alla gestione dei comportamenti problematici. Non operano secondo una logica di esclusione, ma pongono l'accento sulla gestione collettiva, sulla partecipazione alla risoluzione e sulla trasformazione secondo i termini della comunità. Traendo esempio da questi progetti, abbiamo sviluppato una mentalità simile, adattata alla nostra condizione. La comunità ha sviluppato un proprio sistema di giustizia, e le donne e le femminilità della Comunità hanno un ruolo centrale nel realizzare e promuovere questa giustizia. Riconosciamo che questa responsabilità ricade maggiormente su di noi, perché noi donne e femminilità siamo le componenti meno privilegiate e più oppresse di qualsiasi società. Se non noi, chi?

Partiamo dalla consapevolezza che i nostri comportamenti problematici hanno una base comune, poiché siamo educati dallo stesso sistema. Le principali problematiche che identifichiamo come tali sono quelle che derivano dalla cultura dominante dell'individualismo e della competizione e si manifestano come: svalutazione, manipolazione, separazione dell'io dal collettivo, imposizione di limiti e filtri individuali, comportamenti dominanti, egemonici e autoritari, elitarismo, strumentalizzazione, oggettificazione e sessualizzazione delle altre persone, discriminazione e oppressione di genere, chiusura, sottomissione, delega, rifiuto della responsabilità e dell'impegno.

La caratteristica comune fondamentale di questi comportamenti problematici, che si tratti di un rifiuto automatico o consapevole, è la riproduzione della cultura dominante dell'individualismo e della privatizzazione. Questo crea un grande "Ego" che allontana le persone dalla collettivizzazione e dalla comunità, impedendo la creazione di legami significativi tra le persone su base orizzontale. Se, mentre vogliono impegnarsi all'interno di organismi collettivi, gli individui insistono nel mantenere questo "Ego", allora strumentalizzano il terreno minando l'autodeterminazione del corpo collettivo.

Qualsiasi processo di riconoscimento e risoluzione di un comportamento problematico è, in realtà, un più piccolo o più ampio atto di attribuzione di giustizia all'interno del quadro collettivo. In questo senso, il corpo collettivo che costituisce la Comunità è l'unico ad avere la responsabilità, il dovere e l'autorità di farlo. Ecco perché ciò avviene sempre sulla base dei criteri collettivi, ovvero dei nostri accordi, e inizia con il processo di critica. Ripristinando gli accordi comuni siamo in grado di riconoscere collettivamente quali comportamenti e atteggiamenti promuovono gli accordi e la prospettiva condivisa e quali no.

Il processo di decostruzione delle caratteristiche che determinano i comportamenti problematici dell'individuo è il processo di critica e autocritica. Perché tale processo abbia inizio, l'individuo deve innanzitutto voler lavorare su questa decostruzione. Deve accettare di essere, in misura maggione o minore, un prodotto di questo sistema e di portare quindi con sé la cultura dominante, riconoscere naturalmente il corpo collettivo e voler farne parte. Il cambiamento di comportamenti problematici richiede impegno nel processo collettivo di risoluzione e si fonda sulla logica secondo cui ogni comportamento problematico fa parte di noi e sul riconoscimento di responsabilità collettiva. Ogni volta che un comportamento problematico trova spazio per svilupparsi, ciò significa che il corpo collettivo ha permesso che accadesse: pertanto la responsabilità è collettiva e la risoluzione viene affrontata collettivamente. Quando qualcuno critica un'altra persona, si impegna automaticamente a non riprodurre lo stesso comportamento o atteggiamento, affinché la critica abbia un impatto pratico e non rimanga teorica.

I processi di critica e di autocritica sono strumenti fondamentali per affrontare i problemi e far evolvere l'individuo come l'intero corpo collettivo. Attraverso la critica, che può essere stimolata dal comportamento di un membro, l'intera Comunità riconosce e affronta le stesse questioni. Questo intero processo è un movimento collettivo durante il quale posizioni, atteggiamenti e percezioni convergono continuamente verso una prospettiva condivisa. Di conseguenza, il sistema generale di riferimento entro il quale viene definita la giustizia si definisce e si trasforma. La critica non si basa su filtri personali, simpatie/antipatie, proiezioni, generalizzazioni, ecc., né tantomeno su logiche di cannibalismo, ma è un processo comunitario, politico ed evolutivo che tiene conto di ogni individuo, delle condizioni, delle dinamiche e della tutela della Comunità stessa.

I processi rivoluzionari radicali non possono essere lineari o statici. Noi comprendiamo molteplici livelli all'interno di quelli evidenti. Pertanto le fasi di questo percorso, pur basandosi su fondamenta e su una prospettiva rivoluzionarie, non sono né predeterminate né immutabili, ma evolvono costantemente in modo dialettico insieme ai vari livelli raggiunti dal corpo collettivo.

Repressione e difesa della Comunità
Autodifesa sociale

La repressione è il meccanismo utilizzato dalle autorità per terrorizzare, controllare, dirigere e immobilizzare le società. I metodi sono molti e possono essere sia diretti che indiretti.

Nell'era del neoliberismo, il meccanismo repressivo si incentra sulla stessa cultura prodotta dal suo sistema, che conduce l'individuo al completo individualismo. L'«ideologia» del «mi mangio il vicino», «sono il migliore», «mi prendo la parte buona», «gli altri possono anche affogare, purché casa mia stia bene», «me la sbrigo da solo», in pratica l'ideologia dell'individualismo, forma l'individuo fin dalla nascita e permea intere società. È probabilmente il metodo più astuto utilizzato dalle autorità nel corso dei secoli. L'individuo isolato, lontano dalla vita collettiva e privato di ogni valore, lotta per sopravvivere anziché vivere, e la paura si radica profondamente dentro di lui. Non c'è bisogno che le forze repressive lo minaccino, terrorizzino o immobilizzino... la paura è diventata tutt'uno con l'individuo. La narrazione secondo cui il sistema e l'apparato statale sono invincibili e nessuno può affrontarli crea una psicologia della sconfitta. Così, intere società guardano passivamente la vita scorrere attraverso giornate insopportabili.

I movimenti, in quanto parte di società educate nella cultura neoliberista, non possono che aver interiorizzato l'individualismo e tutte le sue conseguenze. Da un lato, la repressione si intensifica attraverso mezzi materiali (ferimenti, incarcerazioni, ecc.); dall'altro, i movimenti assimilano la narrazione dello Stato, creando una cultura di assenza di prospettive e aprendo così la strada all'autolimitazione e alla sottomissione, forse la peggiore forma di repressione.

Per lottare serve un comportamento collettivo, una prospettiva che dia la motivazione necessaria a combattere. Ma per potersi unire collettivamente occorre anche una rivendicazione collettiva, per il presente e per il futuro. La tua lotta riguarda il tuo vicino, e la lotta del tuo vicino riguarda anche te. Questo è un elemento importante per creare una visione condivisa e una vita che si vuole vivere. Poiché la vita comprende altre persone, altre forme di vita e la natura, l'obiettivo è una società in cui si possa vivere bene, una società libera. Ma come si può essere liberi vivendo tra persone non libere? La libertà è una conquista collettiva, ed è solo allora che è vera libertà. Altrimenti, la libertà individuale è una falsa realtà, poiché la libertà di un individuo o di gruppi, classi, Stati, ecc., si basa sull'oppressione degli altri.

Nei diversi contesti storici, tra le battaglie tra esseri umani e potere, nelle lotte di classe e contro lo Stato, e nella barbarie delle guerre, la prima immagine che viene in mente e rappresenta la forza del corpo collettivo e della lotta è la Comune. Lì, la resistenza, la difesa e la lotta crescono ogni giorno e, mentre costruiamo il nostro mondo dentro il

loro, guadagniamo terreno — non materiale, ma quello di un'etica, una cultura e una coscienza diverse. Lì, l'immaginazione trova il proprio spazio fisico e diventa realtà.

Una espressione di immaginazione concreta di questo tipo è la nostra Comunità. Qui, attraverso la nostra vita quotidiana e il modo in cui soddisfiamo i nostri bisogni, gestiamo le nostre strutture, stiamo nelle strade, ci sosteniamo a vicenda, costruiamo la nostra cultura comune, difendiamo ogni scelta, ogni decisione, ogni piccolo elemento dell'insieme… e infine riconosciamo tutto ciò come parte del tutto. Perché ogni pietra non è solo una pietra, una pagnotta non è solo una pagnotta, un'altalena di gomma non è solo un'altalena, un bambino della scuola del quartiere non è solo un bambino… Tutti questi elementi, insieme e ciascuno separatamente, sono parti più piccole e più grandi del cuore di ogni persona e, insieme, l'inizio e il fondamento della nostra autodifesa.

Mondi del genere sono pericolosi per lo Stato e le autorità, ed è per questo che il quartiere di Prosfygika, culla di questo mondo diverso, è sotto una minaccia e una repressione costanti, in continuo aumento. Più che in qualsiasi altro periodo, oggi il quartiere di Prosfygika è a rischio, così come il suolo naturale, destinato a essere preda di imprese statali o private, ma anche il terreno che, sebbene potremmo definirlo immaginario, è reale quanto il perdurante desiderio umano di un mondo giusto. La spietata brama di profitto dei governanti non conosce pietà: con il pretesto della gentrificazione e della riqualificazione, si appropriano di terreni, spiagge, parchi, colline, case e di tutto ciò che è redditizio, senza esitare a ucciderci con presunti incidenti e con la distruzione ambientale, dietro cui si celano le loro politiche criminali. Li vediamo saccheggiare tutto ciò che può generare profitti e attaccare tutto ciò che resiste ai loro piani: quasi tutti gli squat sono stati sgomberati. Il quartiere di Prosfygika riunisce entrambe le cose: terreni da sfruttare economicamente e centri di lotta. Un «doppio crimine».

La Comunità, tuttavia, resiste con forza, si rafforza, continua a organizzarsi, svilupparsi, creare nuove strutture e difendere ogni centimetro del suo spazio liberato, così come ogni idea, aspettativa e prospettiva costruite attraverso interminabili ore di assemblee, discussioni, lavoro collettivo, preoccupazioni per il domani e scontri faccia a faccia con le forze repressive.

Di fronte all'attacco frontale dello Stato, dobbiamo organizzarci secondo un piano centrale e non rincorrere gli eventi con procedure d'emergenza. È urgente coordinare tutte le realtà sotto attacco, lasciandoci alle spalle la solidarietà selettiva e le logiche di affinità dei gruppi, attraverso un processo aperto volto alla continuità politica e fisica, alla rioccupazione degli spazi liberati, alla territorializzazione delle lotte e all'introduzione di nuovi mondi nei nostri percorsi.

Internazionalismo

L'internazionalismo, come posizione politica, cultura e pratica concreta, è stato parte costitutiva della Comunità di Prosfygika Occupato fin dall'inizio. Già dai primi passi, la Comunità si è formata con un gran numero di nazionalità, lingue, religioni e luoghi d'origine diversi di rifugiati e migranti, e quindi sul più ampio internazionalismo.

Fin dai primi passi, la Comunità ha anche creato legami con organizzazioni politico-rivoluzionarie di rifugiati provenienti dalla Turchia e dal Kurdistan, collaborando, confrontandosi e mostrando solidarietà. Il primo manifesto di SY.KA.PRO era dedicato alla solidarietà con due rifugiati politici, membri dell'MLKP, minacciati di estradizione in Turchia da parte dello Stato greco.

Nel 2015 i primi membri della Comunità si recarono nel Rojava, nel nord-est della Siria, animati dalla solidarietà internazionalista rivoluzionaria con il Movimento per la Libertà Curdo, e combatterono contro lo Stato Islamico. I viaggi dei membri della Comunità proseguirono nel 2017, fino alla caduta di Raqqa, capitale dello Stato Islamico, e alla resistenza di Afrin, dove il compagno islandese e membro della Comunità e dell'Associazione di Solidarietà Internazionalista Rivoluzionaria Haukur "Spark" Hilmarsson cadde da martire. La Comunità ha inoltre fornito assistenza a due persone gravemente ferite nella Rivoluzione del Rojava. I viaggi della Comunità in Rojava continuano tuttora.

In relazione al Movimento per la Libertà Curdo, la Comunità partecipa attivamente alla campagna "Rise Up for Rojava Greece": una rete di collettivi solidali con la rivoluzione in Rojava, nonché all'iniziativa di Peoples' Platform Europe, che promuove la solidarietà transnazionale con il movimento curdo e costruisce relazioni basate su una cultura internazionalista, sull'azione comune e sulla solidarietà tra i collettivi che vi partecipano.

Allo stesso tempo, nel corso degli anni, la Comunità Prosfygika Occupato ha portato avanti il progetto della solidarietà internazionalista, sostenendo con ogni mezzo possibile il maggior numero di lotte in tutto il mondo. Dai movimenti in Europa alla resistenza in Palestina e nel nord-est della Siria, fino agli zapatisti in Messico... Sappiamo bene che, attraverso le lotte nei nostri territori e l'internazionalismo, sostenendo con ogni mezzo possibile, manteniamo vive le fiamme sparse della rivolta.

"Nessuno è solo"

Conclusione

È chiaro che, in condizioni di collasso sociale e di avanzata delle élite dominanti, se i movimenti e le forze radicali non presenteranno posizioni e proposte chiare nell'ambito della lotta sociale e della Terza guerra mondiale, lo spazio dell'immaginario politico sarà occupato dalle forze borghesi-liberali oppure da quelle reazionarie, nazionaliste, fasciste e tradizionaliste, già in conflitto esistenziale tra loro. Inoltre, se non intraprenderanno e non si impegneranno in iniziative militanti e onerose, di sacrificio personale, per difendere la società assediata e soprattutto le sue componenti più vulnerabili, questo enorme vuoto politico che emerge a livello globale continuerà a essere colmato dal dominio dell'occupazione della NATO e dal suo coinvolgimento attivo negli ingranaggi stritolanti della Terza guerra mondiale.

Per quanto difficile sia la situazione, è tanto più importante che queste risposte provengano dalle persone oppresse e in lotta e dagli organismi collettivi organizzati. Diventa imperativo avviare una lotta ampia e generale di auto-organizzazione, solidarietà sociale, autodifesa collettiva resistente e contrattacco, che riporti nell'arena della dialettica sociale rivendicazioni radicali, liberatorie e basate sulla solidarietà. A ciò si aggiunge l'urgente necessità di una campagna collettiva e completa di risveglio, rinnovata presa di coscienza e ricomposizione di tutte le componenti sociali sotto attacco, in direzione di una nuova prospettiva e di un nuovo orientamento rinascimentali.

Tutto questo mira a formare una base comune, con impegno negli accordi, almeno a un primo livello, fondata su posizioni e proposte per elaborare piani e strategie comuni. Per risolvere i problemi sociali attraverso forze diverse, che si esprimeranno in modo paritario e autonomo mediante un polo unificato e pluralistico di potere fisico e politico, ai vari livelli della vita e della lotta. Un polo autonomo capace di porre, con una visione internazionalista, le questioni del potere sociale e politico a livello sociale, economico e politico, questa volta dalla parte delle società e dei loro popoli.

L'egemonia del liberalismo borghese sull'immaginario sociale ha disconnesso l'essere umano moderno non solo dal proprio ambiente sociale, ma anche da sé stesso. Questa consapevolezza esprime ancora più chiaramente la contraddizione che caratterizza soprattutto i movimenti occidentali contemporanei e gli esseri umani moderni, racchiudendo l'intera tragedia dell'esistenza. I movimenti occidentali, pur continuando a esistere come organismi collettivi sotto un regime di formale libertà politica generale, sopravvivono in condizioni soffocanti di sorveglianza e repressione preventiva, che li portano spesso ad abbandonare la propria prospettiva radicale e ad aderire a un attivismo liberale inerte, all'assimilazione, all'urbanizzazione e, infine, a una meschina introversione politica. In definitiva, se vogliamo esistere come società, dobbiamo resistere; e se vogliamo resistere, dobbiamo assumerci la responsabilità storica di insorgere e fare la rivoluzione.

Sulla base di quanto precede, sottolineiamo la necessità di creare una piattaforma confederalista generale e multilivello di organizzazione, incontro, riunione e collettivizzazione del più ampio spettro possibile di movimenti, per avviare una campagna di lungo periodo di mobilitazione immediata e diffusa. Una piattaforma generale, confederalista e sindacale di posizioni e proposte per la lotta di liberazione, volta a realizzare un movimento e un programma sociale e politico di solidarietà sociale, uguaglianza economica, libertà politica ed ecologia, fondati su un orientamento politico autonomo e internazionalista. Le società e i movimenti hanno la responsabilità di colmare un enorme vuoto sociale e politico, creando un moderno polo di opposizione rivoluzionaria autonoma, che riporti ancora una volta nel campo sociale una proposta di lotta sociale radicale, antistatalista, anticapitalista, antimperialista, anticoloniale, antipatriarcale, internazionalista ed ecologista. Una proposta che riporti la società e i movimenti nelle strade per la caduta del regime, costruendo al contempo un nuovo immaginario sociale e un nuovo mondo materiale.

Edizione luglio 2025
Atene - Grecia

Sito: https://saveprosfygika.gr
Email: sykapro_squat@riseup.net
X: @Prosfygika

Come si passa, allora, dall'immaginazione all'azione? Come diventa realistico ciò che è immaginario?

Le risposte non sono facili, perché è necessaria una controproposta a ciò che già esiste. Alla fine l'autorganizzazione trova naturalmente la propria strada e così le risposte ruotavano costantemente attorno alle parole «strutture» e «infrastrutture».

Il quartiere di Prosfygika è una risposta pratica alle condizioni sociali ed economiche imposte dal dominio. Le strutture, le infrastrutture e ogni bene al loro interno sono soggetti a un regime di proprietà comune. In sostanza, tranne le persone tutto costituisce le strutture e le infrastrutture.

Non consideriamo il nostro progetto un'isola di libertà, né ci affidiamo a simili illusioni. Facciamo parte delle lotte di classe, sociali e internazionaliste, e consideriamo l'autodeterminazione istituzionale, l'autogestione e l'autorganizzazione l'unica via contro lo Stato e il capitalismo.

Abbiamo deciso di restare, lottare e resistere per le nostre case, per la nostra Comunità, per un altro luogo liberato—e lo faremo fino alla fine.

ΣΥ.ΚΑ.ΠΡΟ.